

# IL RINNOVAMENTO SALESIANO PASSA PER LA SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

Discorso del Rettor Maggiore, D. LUIGI RICCERI

La Settimana di Spiritualità che da tre anni si organizza, a livello europeo, per la Famiglia Salesiana, qui in Roma, è ormai una realtà carica di promesse.

La Famiglia Salesiana è un frutto spirituale prezioso del C. G. S. che soddisfa l'esigenza di unità di cui necessita il mondo diventato, ormai, una « communis patria », e il bisogno di comunione di quanti sanno di formare in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

Siamo alla quarta edizione di questa esperienza che ci consente di prendere coscienza, in forma ogni volta nuova, della nostra identità e della nostra diversità, di ciò che ci unifica nella partecipazione allo stesso carisma e di ciò che ci distingue, per una comunione più forte tra di noi, e per una presenza più dinamica e più unificata nella Chiesa locale e generale.

In questo primo centenario delle missioni salesiane, il tema di questa Settimana non poteva essere che missionario. La scelta mi pare sia stata particolarmente felice: « La Famiglia Salesiana, Famiglia Missionaria ».

Tocca in questo momento a me, nella mia qualità di umile successore di don Bosco, aprire i lavori e dirvi una parola di orientamento. Lo faccio con la gioia di un padre che sa di essere ascoltato dai membri della famiglia.

C'è una frase che amo ripetere specialmente in questo centenario: il rinnovamento salesiano passa per la spiritualità missionaria.

Con questa affermazione mi sembra di enunciare un principio carico di conseguenze.

Tra missione e rinnovamento della famiglia Salesiana, c'è nesso di causalità. La Famiglia di don Bosco sarà fedele al suo carisma, alla sua missione, nella Chiesa sarà cioè una Famiglia

di uomini e di donne rinnovati nello spirito e nella santità, se sarà missionaria.

Lo spirito missionario ringiovanisce la Famiglia Salesiana e ne garantisce la fecondità nel tempo. Basta guardare a quello che avviene nelle missioni. I missionari e le missionarie sono felici: non segnano il passo, non accusano stanchezza; il tasso della loro perseveranza è rimasto elevato; i poveri vengono evangelizzati.

Non che la vita missionaria non conosca rischi e pericoli oggi più di ieri: le difficoltà sono diventate enormi. Ciò che sostiene il missionario e la missionaria è la ricchezza della vita interiore, la loro vita spirituale profonda. Ecco tutto. La Settimana che si apre, più che alle missioni in generale, intende guardare al *mondo interiore del missionario*, alla sua spiritualità, a ciò che la fonda, la alimenta, la sostiene. La parola *spiritualità* può sembrare una parola troppo grossa e troppo astratta: noi la prendiamo nel suo significato più semplice e concreto, e cioè, come il modo pratico di andare a Dio, di mettersi in rapporto con lui, di tendere alla perfezione alla quale tutti siamo chiamati, nell'attività missionaria e per mezzo dell'attività missionaria, quale essa sia.

Coloro che all'interno della vocazione salesiana hanno ricevuto il dono di una seconda vocazione: quella di evangelizzare i lontani, sono chiamati a santificarsi nell'attività missionaria propriamente detta. Gli altri sono chiamati a santificarsi, come santa Teresina di Lisieux e come don Bosco, che non è mai stato materialmente in terra di missione.

Ho nominato don Bosco, nostro modello anche in tema di spiritualità missionaria, ed è di lui che vorrei ora parlarvi:

- della sua vocazione missionaria;
- della sua grande anima missionaria;
- della sua spiritualità autenticamente missionaria.

Non sarà un discorso forzato: queste mie affermazioni trovano infatti ampia conferma nella sua vita.

## I. DON BOSCO GRANDE ANIMA MISSIONARIA

Precisiamo anzitutto un fatto importante: la vocazione missionaria di don Bosco non riflette una ispirazione tardiva della sua vita: è nata con lui.

Il proposito di « consacrarsi alle missioni straniere » (MB 1,328) nel senso forte di cui parla il Decreto *Ad gentes*, risale infatti al tempo della sua prima giovinezza, quando dimorava presso il parroco di Castelnuovo.

« Il pensiero di essere missionario — è una preziosa testimonianza di chi ne raccolse le confidenze più intime — non lo abbandonava mai. Sentiva in sé una forte inclinazione a portare la luce del Vangelo agli infedeli » (MB II,203).

Il risveglio missionario dell'800 può certamente avere influito nella decisione di don Bosco di farsi missionario, ma i segni della sua vocazione sono di origine divina. Dio lo chiamava dall'alto e don Bosco è pronto a partire. Ma come in tutti i gesti determinanti della sua vita, vuole che sia il Padre della sua anima, don Cafasso, a dirgli l'ultima parola a nome di Dio.

San Giuseppe Cafasso, la più illuminata guida spirituale del Piemonte in quel tempo, gli disse un « no » perentorio: « Voi non dovete andare in terra di missione ».

Dio lo voleva in Italia, anche perché don Bosco, sopravvissuto a due malattie mortali, non aveva neppure le forze per affrontare il lungo viaggio.

Si inchinò, come sempre, al volere di Dio, ma la sua vocazione missionaria non rimase certo un talento sepolto. La parola di don Cafasso aveva cambiato il *modo di essere missionario*, non la *sostanza delle cose*.

E don Bosco saprà essere il primo missionario salesiano vivendo e realizzando l'ideale missionario nelle uniche forme che gli erano possibili. Non andò nelle missioni, ma si mise all'opera, e seppe fare qualche cosa di più.

Cominciò a formare missionari, partendo dal nulla: li plasmò con infinita pazienza a sua immagine e somiglianza; diede volto e anima missionaria alla nascente Famiglia Salesiana e attese l'ora di Dio, l'ora della prima audace spedizione missionaria, traguardo lungamente sognato.

Ma vediamo di addentrarci un po' di più nell'anima missionaria di don Bosco.

## II. L'ANIMA MISSIONARIA DI DON BOSCO

La lettura attenta della vita di don Bosco dimostra che l'ideale missionario è stato sempre una realtà operante della sua esi-

stenza. Anche quando le vere missioni sembravano una meta impossibile e lontana, don Bosco pensa e opera per le missioni, vive per le missioni.

Ciò anticipò anzitutto nel desiderio quando, assorto in meditazione davanti alla carta geografica del globo, ardeva dalla brama « di portare un giorno la luce del Vangelo in luoghi non ancora raggiunti da altri missionari » (MB III,546).

Fin dal lontano 1848 più volte fu sentito dire: « Oh! se avessi molti preti e molti chierici vorrei mandarli a evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco... perché questi popoli furono finora i più abbandonati » (MB III, 363; 547).

Don Bosco contemplò le missioni in grandiose visioni profetiche, come quella che ebbe nel 1854 al capezzale del giovane Giovanni Cagliero, morente, il futuro capo della prima spedizione missionaria; in quella occasione vide « una moltitudine di strane figure di selvaggi, che fissavano lo sguardo nel volto dell'infermo e trepidanti sembravano domandare soccorso ».

Delle missioni parlava ai giovani con l'ardore del vecchio missionario. « Sovente — leggiamo nelle *Memorie* — e ciò per molti anni, trovandosi in mezzo a un crocchio dei suoi giovani o chierici, scherzando al solito, finiva col sedersi per terra con le gambe incrociate e con gli alunni intorno ugualmente seduti... Li intratteneva in ameni discorsi, quindi improvvisamente esclamava: “ Oh! se potessi avere con me dodici giovani dei quali io fossi padrone di disporre come questo fazzoletto. Vorrei spargere il nome di N. S. Gesù Cristo non solo in tutta Europa, ma al di là, fuori dei suoi confini, nelle terre lontane ” » (MB IV,424). Le prefigurò nell'opera salesiana.

Il Decreto *Ad gentes* vuole che tutti i fedeli « abbiano una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo » (n. 35); e che « tutti i figli della Chiesa spendano le loro forze nell'opera della evangelizzazione » (n. 36).

Pochi sentirono come don Bosco l'acuta consapevolezza di questa responsabilità e seppero tradurla in opere con pari concretezza.

La fondazione dell'Opera Salesiana è, contemporaneamente, la fondazione delle future missioni salesiane.

Don Bosco pensa e opera in prospettiva missionaria. Mentre consolida il Regno di Dio nel cuore dei giovani, pensa sempre alla diffusione futura del Regno. *La prima spedizione non è*

*che il punto di arrivo di una lunga preparazione.*

Come ho avuto l'opportunità di sottolineare altre volte, l'attività missionaria di don Bosco non è infatti un frutto tardivo, non si sovrappone come una seconda finalità al normale lavoro per la gioventù, non è qualcosa che potrebbe esserci e non esserci: è, al contrario, « un elemento indispensabile e caratterizzante, che tocca l'essenza stessa della Famiglia Salesiana ».

In altri termini, la Famiglia Salesiana nasce come un fatto missionario, vive e si espande nell'azione missionaria.

Voi sapete come negli ultimi 15-20 anni per don Bosco l'attività missionaria, intesa nel significato forte o formale del termine, diventi il suo assillo e si identifichi, si può dire, ormai con la sua vita.

Ma di questo parleranno i vari relatori.

C'è invece un punto sul quale intendo richiamare in modo particolare la vostra attenzione: quello della spiritualità missionaria salesiana, che noi abbiamo in proprio e che dobbiamo testimoniare nella nostra vita.

### **III. LA SPIRITUALITÀ MISSIONARIA SALESIANA**

Il cardinale Sebastiano Baggio nel suo discorso commemorativo del Centenario, tentando una puntualizzazione dei tratti fisionomici delle missioni salesiane, si è espresso in questi termini: « Il tratto originale della fisionomia missionaria salesiana, il più significativo, è quello della " scelta di classe ", una scelta costante, coerente, indeclinabile, quella che si muove nelle due linee parallele dei poveri e dei giovani e che, al di là di ogni atteggiamento polemico o demagogico, si risolve nella scelta dei lavoratori, degli Indios, dei meticci, delle popolazioni urbane, degli orfani e dei senza famiglia, dei malati e dei lebbrosi. Nei luoghi di missione questo è di una evidenza solare ».

Lo stesso discorso va fatto a proposito della spiritualità, perché è certissimo che i missionari e le missionarie salesiane hanno un modo proprio di andare a Dio, cioè di santificarsi, di vivere l'intimità con il Signore, modo ereditato da don Bosco.

La spiritualità di don Bosco è senza dubbio una realtà troppo grande perché si possa descrivere in poche battute. Anzi, nella misura in cui essa è esperienza personale e fatto vitale assolutamente unico, sfuggirà sempre alla nostra indagine.

Ma il carisma permanente di don Bosco, in quanto realtà partecipata, dilatata e vissuta dai singoli rami della Famiglia Salesiana, è realtà che ci appartiene e sulla quale non solo è possibile, ma è doveroso riflettere permanentemente.

Questa Settimana lo prova.

Ebbene, come c'è *un modo salesiano* di vivere l'unica e sola spiritualità cristiana, così c'è *un modo missionario* di vivere l'unica e sola spiritualità originaria di don Bosco.

Quali sono allora le caratteristiche — alcune caratteristiche — della spiritualità missionaria che abbiamo in comune, pur con le sfumature e le particolarità proprie dei singoli rami della nostra Famiglia?

Mi sembra che la risposta a questo interrogativo, più che a ragionamenti astratti, possiamo chiederla al linguaggio concreto e come visualizzato di tre grandi sogni di don Bosco:

- sogno dei 9 anni;
- sogno dei 10 diamanti;
- sogno del pergolato di rose.

#### **a) Sogno dei 9 anni**

È il sogno — scrive don Bosco nelle sue *Memorie* — che « mi rimase impresso nella mente per tutta la vita » (MO, 20).

L'impressione incancellabile di questo sogno-visione è dovuta al fatto che è stato come una luce improvvisa che chiariva il senso della sua giovane esistenza e ne tracciava il cammino. Come il piccolo Samuele, don Bosco si sente chiamato e mandato da Dio in vista di una missione: salvare i giovani di tutti i luoghi, di tutti i tempi. Quelli dei paesi cristiani e la « moltitudine » di quelli che nelle regioni non cristiane vivono ancora l'attesa del grande avvento del Signore.

È il sogno nel quale egli intuisce, se pure ancora confusamente, il valore infinito delle anime da salvare, e sente nascere nel suo cuore il pungente desiderio di vivere e morire per salvarle.

Dirà don Rua: « Don Bosco non diede passo, non pronunziò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Lasciò che altri accumulasse tesori... (egli) realmente non ebbe a cuore che le anime » (*Lettere*, p. 142).

È il sogno nel quale, nel piccolo Giovanni Bosco, cominciò a farsi strada la *certezza di essere* sotto la pressione singolarissima del Divino che lo invade e lo penetra — come dicono con frase felice le *Costituzioni Salesiane* rinnovate — « segno privilegiato e portatore dell'amore di Dio a tutti i giovani, specialmente ai più poveri ».

Il sogno dei 9 anni, nel quale i protagonisti sono Gesù e Maria, è anche il sogno nel quale don Bosco ha la prima intuizione di ciò che dovrà essere il sistema preventivo: « Non colle percosse, ma con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici ».

A partire da questo sogno si stringe tra don Bosco e la Madre di Gesù quel rapporto a due, quella collaborazione permanente, che caratterizza la vita del futuro apostolo: « In quel momento vidi una donna di maestoso aspetto... che presomi con bontà per mano: Guarda, mi disse,... quello che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei ».

La spiritualità missionaria salesiana trova in questo sogno che si ripeterà più volte nella vita di don Bosco, un indirizzo sicuro a una sua prima configurazione, che io chiamerei la spiritualità del « *da mihi animas, coetera tolle* », che esprime più che il motto della nostra Famiglia, la sua continua, ardente preghiera.

I Salesiani, le FMA, i Cooperatori, le VDB, gli altri rami della Famiglia Salesiana, gli Ex-allievi, lavorino essi in terra di missione o nei paesi di civiltà cristiana, sono gli eredi ed i portatori di questo ardore apostolico.

## **b) Sogno dei 10 diamanti**

Se il sogno dei 9 anni è il sogno della chiamata profetica, alla quale don Bosco, come i profeti dell'A.T. non ha potuto sottrarsi, quello del manto è il sogno che ci dà, come diceva don Rinaldi, la sintesi organica della nostra ascetica e della nostra mistica, i tratti essenziali del nostro volto spirituale.

Come ricordate, don Bosco vede brillare sul manto che avvolge il misterioso personaggio, dieci grossi diamanti su ognuno dei quali è scritto il nome di una virtù.

« Tre — scrive don Bosco — erano sul petto, ed era scritto sopra uno: Fede, sull'altro Speranza, e Carità su quello che stava sul cuore. Il quarto era sulla spalla destra ed aveva scritto

Lavoro, sopra il quinto nella spalla sinistra leggevasi Temperanza ». Sugli altri cinque diamanti collocati nella parte posteriore del manto è scritto: Ubbidienza - Povertà - Castità - Premio - Digiuno.

Non sono solo queste virtù in se stesse a definire, secondo don Bosco, il volto interiore dei suoi figli: è soprattutto la loro collocazione, simmetria, proporzione, dipendenza e reciprocità.

Ad esempio, non è possibile la piena letizia salesiana, il perenne sorriso, senza una continua temperanza.

Il personaggio del manto è il tipo ideale, l'archetipo visto e incarnato da don Bosco. Eppure questo modello non è così alto da non poter essere imitato e vissuto anche da noi. Certamente esso è stato ed è incarnato, in misura spesso sublime ed eroica, dai nostri missionari e missionarie. Quando penso a mons. Cimatti, a mons. Versiglia, a don Komóreck, a don Variara, a don Callisto Caravario — per non fare torto ad alcuno, cito solo nomi di cui è introdotta la causa di beatificazione — mi pare proprio che l'ideale sognato da don Bosco « Pia Salesianorum Familia » sia stato realizzato. E lo vedo realizzato in quei moltissimi missionari e missionarie che hanno vissuto, e vivono, nella maniera più semplice e quotidiana, la profondità della fede, della speranza e della carità che arde nel loro cuore. Una carità, soprattutto che brilla come sole nella loro vita e dalla quale traspare qualcosa della tenerezza infinita di Dio verso gli uomini, specialmente i più piccoli e poveri: una carità, come quella di don Bosco, benigna, paziente, amabile, che tutto sopporta, tutto spera, tutto soffre; la cui unica misura è quella di donarsi senza misura. Una carità *operosa*, fondata sul *lavoro e la temperanza*, due tra le parole più ripetute e più care a don Bosco. Le due parole con le quali è scritta la storia — stavo per dire l'apoteosi — delle nostre missioni. Una carità, in una parola, che colora e sostanzia di sé la spiritualità salesiana, che, sotto questo profilo, chiamerei « spiritualità di presenza e di coinvolgimento »: quell'essere sempre presenti, in funzione pedagogica, pastorale e spirituale ai giovani, ai bisognosi, ai poveri di tanti angoli della terra; quello stare con loro, come uno di loro; quel vibrare in solidarietà di gioia e di sofferenza, con le gioie, le sofferenze e le attese di tutti, per assumerle e trasfigurarle nella redenzione di Cristo.



### c) Sogno del pergolato di rose

Ad esso associo volentieri quello dei *due calici*, vivo nella tradizione salesiana: il calice del sudore e quello pieno di sangue dei nostri missionari.

Il santo della gioia, il pedagogo che ha assunto e santificato tutte le vere gioie della vita, è stato un santo crocifisso e penitente, non per sé, ma per gli altri. La vita di don Bosco, una vita vissuta, come fu detto, sempre in *extremis*, perché sembrava che si dovesse spezzare da un momento all'altro sotto le fatiche, ha realmente il merito e l'onore della vita missionaria più coraggiosa ed impegnata.

Senza croce non c'è missione, perché Cristo per salvarci è morto su una croce.

Don Bosco lo sapeva e lo viveva. Chi lo vedeva allegro, scherzoso, sempre uguale a se stesso e sempre sorridente poteva pensare che camminasse sulle rose: ed era vero. Don Bosco ha percorso il cammino della carità cristiana, di cui la rosa è simbolo, fino in fondo; ma Dio solo sa a prezzo di che lacrime e di che sangue.

So che le pagine più belle delle nostre missioni sono state scritte, e continuano a esserlo, dal lavoro, dall'austerità, dal sacrificio, dal dono gioioso dei nostri missionari. Ringraziamone il Signore! È la via tracciata da don Bosco; è il sigillo della nostra spiritualità.

## CONCLUSIONE

Ecco, figli e fratelli carissimi — lasciate che vi chiami così — alcune suggestioni e alcune grandi luci che scendono dalla vita di don Bosco, vista nell'ottica di questo Centenario. Sono sicuro che i lavori di questa Settimana, la quale definendosi di spiritualità, vuole essere anche un esercizio pratico di fraternità e di preghiera intensamente vissute, serviranno a ravvivare il vostro ardore missionario facendovi moltiplicatori di questa bella iniziativa.

La Famiglia Salesiana ha toccato il secolo della sua storia missionaria e ne ha aperto un altro: preghiamo il Padrone della messe che mandi valorosi operai nella sua vigna.

Siano essi gli eredi santi di una generazione missionaria che ha scritto pagine splendide di eroismo e di martirio.